

JOHANNES HARTL

IL DIO INDOMITO

Uscire dalle nostre false certezze

Prefazione di HERMANN GLETTER

Queriniana

Prefazione

Un “defi” spirituale

Ci sono libri che agiscono come defibrillatori (nella lingua parlata detti anche «defi») nel *mainstream* della letteratura teologica e spirituale del nostro tempo. Il libro di Johannes Hartl che avete in mano è tra questi. Come il dispositivo medico, che ormai è disponibile in ogni edificio pubblico, questo libro trasmette scosse elettriche mirate. Capace di turbare e rivitalizzare, cristallino sul piano biblico e allo stesso tempo insospettato. *Il Dio indomito* è una benefica alternativa a un discorso su Dio che tende a renderlo innocuo. Un discorso del genere trasforma Dio in un orsetto di peluche delle nostre concezioni e aspettative emozionali, che suscita nostalgia, ma non incoraggia né rende capaci di ri-orientare la propria esistenza. Lo stesso accade con la spiritualità del benessere, criticata con acutezza da Hartl, una spiritualità che, in fin dei conti, non fa che rafforzare un comportamento di consumismo religioso.

Del diventare adulti delle figlie e dei figli del Padre celeste non si può proprio parlare.

Esporsi a Dio

L'unità di misura che dobbiamo usare è Dio – ecco il tenore di questo testo pieno di impegno – e non i nostri desideri profondi, le nostre esigenze spirituali e le nostre aspettative. Eppure, in molti luoghi, osserviamo che una spiritualità animata esclusivamente da buone intenzioni, che mira a raggiungere una rapida armonia, non riesce a mantenere ciò che promette. Come ogni programma-benessere che, alla fine, lascia fuori Dio, essa si degrada rapidamente a illusione soggettiva – alla lunga né conforto, né alimento per l'anima. A fronte dei molteplici appiattimenti nel discorso su Dio e della commercializzazione pretenziosa della spiritualità, la teologia senza fronzoli di Johannes Hartl costituisce una provocazione. Contro una spiritualità compiacente, ormai di moda, il libro parla di timore di Dio e di adorazione. Adorare Dio! Un chiaro correttivo all'edulcorazione della fede all'insegna del «quello che mi fa bene». La nostra fede diviene realmente rilevante per la nostra esistenza soltanto se, in tutta la fragilità e l'agitazione del nostro tempo, ci esponiamo a Dio in modo nuovo.

Per prima cosa amare Dio

La necessità di una molteplice conversione (papa Francesco) ci è nota anche attraverso il dibattito globale sulle crisi. Non ci potrà essere un nuovo orientamento ecologico durevole se continuiamo a prendere i nostri desideri smodati a misura del nostro agire. Lo stesso vale per la questione di un'equa suddivisione globale di beni e opportunità per il futuro. La spiritualità cristiana potrebbe rivestire un ruolo importante per tutti i processi di conversione e di cambiamento che ci si prospettano, e sono indispensabili per la vita, ma soltanto se la prendiamo sul serio, nella sua radicalità mossa dallo Spirito. In primo piano non c'è l'io, da servire e accudire, ma il tu dell'altro, il tu del creato e – Johannes Hartl ce lo ricorda – innanzitutto il tu di Dio. Per prima cosa amare e glorificare Dio! Questo «per prima cosa» rinnova il ritmo del cuore che può essere determinante per il futuro del nostro mondo. Non dobbiamo accontentarci di una debole fibrillazione. È necessaria la conversione!

Osare nuova libertà

Determinante, nella defibrillazione, è somministrarla il prima possibile, visto che l'insufficiente afflusso di

ossigeno al cervello causato dalla fibrillazione ventricolare può portare a notevoli *deficit* neurologici. Questo fatto è vincolante. Non dobbiamo reagire con negligenza alla fame di spiritualità del nostro tempo. Nella fibrillazione vaga, nervosa, della nostra società ci vuole un'interruzione mossa dallo Spirito. E una nuova formazione del cuore, di fronte alla dominante distrazione nelle questioni fondamentali dell'esistenza. Si devono sottoporre a critica ed esautorare le varie «divinità del cuore» che hanno occupato il nostro intimo. La vera libertà subentra soltanto quando scegliamo Dio come centro determinante della nostra esistenza, come meta, fonte e punto di fuga. In Gesù, Dio ci ha liberato da ogni estraniamento in maniera definitiva. L'adorazione che ne canta le lodi è la risposta giusta – e l'atteggiamento adatto per evitare preventivamente tutte le coazioni e le angosce derivanti dall'adorare le divinità sbagliate.

Una risposta personale

Senza il «benefico spavento davanti alla sovranità di Dio», però, la devozione cristiana decade in fretta ad abbellimento religioso di una vita borghese per bene. Nei suoi ragionamenti, Johannes Hartl non nasconde la sua personale battaglia con le grandi delusioni che

non vengono risparmiate a coloro che intraprendano l'arduo percorso con Dio. Soprattutto la morte del suo migliore amico Tom, che lascia una moglie incinta del secondogenito e un bambino piccolo, ha reso l'autore un testimone comprensivo. Non parla della presenza confortante di Dio sul piano teorico, ma come qualcuno che si è fatto ammettere alla scuola esigente di Dio. Il libro che state per leggere è un «defi» terapeutico – stimolante, fonte di ispirazione e capace di esprimere un invito appassionato a una relazione personale con Dio stesso.

Per farlo, è necessario uscire dalla zona di *comfort* – una sfida, però, piena di fascino.

Hermann Gletter